



CARTA DEI SERVIZI

COMUNITÀ MARANÀ-THA



Via Cinquanta 7 - 40016 San Giorgio di Piano (BO)
tel/fax 051.893256
e-mail com.maranatha@tiscali.it
web <http://www.maranacom.it>
Codice Fiscale 91177280376
Iscr.Reg.Vol.E.R. Prot. Gen. N° 29261 del 19/03/99



Socio della federazione
Jesuit Social Network ITALIA
web <http://www.jsn.it>



INDICE

Introduzione

1. Chi siamo

2. Principi ispiratori di riferimento:

- 2.1 La Parola di Dio
- 2.2 La psicologia transazionale
- 2.3 Il paradigma pedagogico ignaziano
- 2.4 La carta dei valori del volontariato

3. L'organizzazione interna

4. Il riferimento legislativo

5. Gli ospiti

6. Metodologie educative e servizi offerti

7. Gli operatori e le risorse della comunità:

- 7.1 Le famiglie accoglienti
- 7.2 Coordinatore dell'accoglienza
- 7.3 Supervisione
- 7.4 Formazione e aggiornamento
- 7.5 Figure di supporto: volontari, Servizio Civile Nazionale e tirocinanti

8. La prassi dell'accoglienza dei minori:

- 8.1 Dalla richiesta all'ammissione
- 8.2 Il Progetto Educativo Individualizzato (PEI)
- 8.3 Il sistema di autovalutazione e verifica
- 8.4 Dimissioni
- 8.5 Dopo i 18 anni
- 8.6 Rette praticate

9. La prassi dell'accoglienza degli adulti

10. Modalità di documentazione e conservazione dei dati

Riferimenti e contatti



INTRODUZIONE

La comunità di famiglie Maranà-tha è nata nel 1985 e si è costituita in associazione di volontariato nel 1999.

Il campo di intervento della comunità riguarda prevalentemente l'affidamento familiare (come regolamentato dalla legge n.149/2001 e Delibera Regionale n. 846, del 11.06.07) e quindi l'accoglienza di minori che provengono da famiglie in difficoltà. La comunità si occupa anche di accoglienza temporanea di persone adulte con disagi di vario tipo (in particolare donne sole e/o con figli, vittime di violenze e persone con disagi relazionali).

Nella presente carta dei servizi vengono illustrati i principi ispiratori dell'intervento della comunità, nonché il modello educativo e organizzativo che caratterizza il proprio operare.

1. CHI SIAMO

Maranà-tha è una comunità di famiglie che hanno risposto alla vocazione di seguire Gesù in una dimensione di vita semplice, fondata sulla preghiera e la condivisione, che si realizza con il servizio al prossimo.

Oltre agli appartamenti per le famiglie, nella struttura sono stati ricavati altri spazi: alcuni monocali per le accoglienze; una cucina e un salone comuni nel quale si condividono i pasti dei giorni feriali; una cappella in cui ci si ritrova ogni sera a pregare; un magazzino per recuperare materiale di vario tipo. La struttura dispone inoltre di un ampio spazio verde, parte del quale è stato adibito ad orto.

Maranà-tha accoglie minori attraverso *l'affidamento familiare*, donne sole con bambini, persone in temporanea difficoltà, persone in discernimento vocazionale.

Maranà-tha è anche un centro operativo della Caritas di Bologna dove poter svolgere il Servizio Civile Nazionale.

Nel 1999 Maranà-tha si è costituita in associazione di volontariato e i beni immobiliari della struttura sono adesso di proprietà dell'associazione.

Nel 2002 la comunità è stata riconosciuta come opera dell'apostolato sociale della Compagnia di Gesù e dal 2004 partecipa al Jesuit Social Network Italia, federazione delle realtà che operano nel sociale, legate ai gesuiti.

Alcuni membri si dedicano a tempo pieno alla comunità, mentre altri lavorano all'esterno con varie professionalità. Gli operatori che svolgono il loro servizio interamente nella comunità garantiscono un accompagnamento e sono riferimento educativo per gli ospiti. Si occupano inoltre delle relazioni con l'esterno (con il pubblico, con altre associazioni, con le istituzioni locali); della manutenzione dell'immobile; della gestione quotidiana della casa (spesa, cucina, giardino) e delle pratiche amministrative che l'associazione deve adempire.



2. I PRINCIPI ISPIRATORI DI RIFERIMENTO

2.1. La Parola di Dio

L'ascolto della Parola di Dio sta all'origine del cammino: le famiglie entrano in comunità come frutto dell'ascolto della Parola di Dio e perché hanno ricevuto l'annuncio della Buona Notizia che è l'incontro con Gesù, morto e risorto per noi. L'ancoraggio costante a Gesù rimane l'elemento imprescindibile di Maranà-tha. La metodologia che si utilizza per scegliere se iniziare o meno un cammino di vita comunitaria è il discernimento: non ci sono modelli di comportamento prestabiliti, ma è nell'ascolto della Parola di Dio e nel confronto reciproco con le "sorelle" e i "fratelli" di comunità ci si affina a capire quello che il Signore vuole da noi, che coincide con il nostro bene. Per una vita laicale del nostro tempo crediamo che non sia importante avere molte regole, quanto piuttosto sapere affrontare le questioni da cui si viene quotidianamente interpellati: l'educazione dei figli, la gestione del denaro, l'utilizzo delle risorse di cui disponiamo.

L'incontro con la persona Gesù e con il Suo amore ci ha profondamente interpellati rispetto a come "spendere" la nostra vita, come giocare come persone, famiglie, cittadini di questo stato, abitanti di questa terra e di questo tempo. L'aver ricevuto l'amore balsamico di Dio sulle nostre storie -frutto della sua vita spezzata per noi- ci porta a spezzare la nostra vita con gli altri, per il nostro sposo/la nostra sposa, il fratello/la sorella di comunità, le persone accolte, i più piccoli... insomma l'altro. La Parola di Dio diventa così decisiva per la nostra vita perché non rimane un'esternazione di tanti anni fa ma si fa carne: quando viviamo la fatica di chi abbiamo accanto, quando ci sentiamo schiacciare dal quotidiano con le sue implacabili esigenze sappiamo che possiamo attingere a una Parola che ci rimette nella verità, di noi e dell'altro.

2.2. La psicologia transazionale

Il percorso personale e di coppia -fortemente connotato dalla dimensione spirituale- dalla fine degli anni 90 è stato arricchito ed integrato da strumenti di tipo psicologico, grazie al contributo professionale di counselor e psicologi esterni alla comunità.

Il gruppo comunità ha attivato un percorso di lettura e consapevolezza delle dinamiche comunitarie attraverso la "lente" delle psicologie umanistiche e in particolare dell'Analisi Transazionale. Questo ha prodotto una maggiore specificazione delle identità personali, dei ruoli e relative leadership dei singoli all'interno del gruppo-comunità.

2.3. Il Paradigma Pedagogico Ignaziano

Nell'agire a favore di soggetti poveri ed emarginati la comunità fa riferimento alla tradizione spirituale e pedagogica di S. Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore dei gesuiti.

A partire dalla Ratio Studiorum messa a punto da Ignazio per i suoi compagni e poi oggi declinata e denominata Paradigma Pedagogico Ignaziano (PPI), la pedagogia ignaziana punta ad una formazione integrale dell'uomo, nel suo contesto e per la sua trasformazione personale. Il PPI raccoglie tali contenuti pedagogici nella interazione specifica tra i tre momenti chiave dell'attività educativa: ESPERIENZA - RIFLESSIONE - AZIONE. Questi tre momenti offrono uno schema di formazione, che viene arricchito da due altri elementi: il CONTESTO e la VALUTAZIONE, che ne costituiscono l'apertura e il compimento.



Secondo tale tradizione educativa l'attenzione e il lavoro sociale a fianco dei più deboli punta a favorire nella persona accolta la riappropriazione della sua dignità e del suo valore, della sua autonomia e della sua responsabilità, e della capacità di progettare la sua esistenza.

La valorizzazione e la promozione della persona che chiede aiuto possono essere efficacemente affermate e perseguite nella misura in cui coloro che l'affiancano non solo accettano di lasciarsi interpellare dalla sua condizione e decidono di entrare in relazione con lei, ma soprattutto si rendono disponibili ad un cambiamento personale a partire da questa relazione. A chi entra in relazione con chi chiede aiuto è richiesta la disponibilità a mettere in discussione il proprio modo abituale di guardare se stessi e gli altri, proprio a partire dalla condizione di disagio e di sofferenza dell'altro. La relazione con colui che chiede aiuto, infatti, non mette a contatto soltanto con il suo disagio e la sua sofferenza, ma anche con i disagi e le sofferenze personali di coloro che si pongono a suo servizio.

In questa relazione, allora, chi offre aiuto acquisisce la consapevolezza di non essere tanto diverso da colui che chiede aiuto a cui si rivolge, in quanto scosso dalle stesse paure esistenziali fondamentali. Di conseguenza, è solamente nella misura in cui chi offre l'aiuto si rende disponibile a farsi carico dei suoi disagi personali e delle sue paure, che potrà aiutare la persona a farsi carico delle proprie ferite e sofferenze e aiutarla a riprogettare la propria esistenza non in lotta con se stessa, ma nella riconciliazione con la propria storia.

Nella prospettiva della spiritualità ignaziana, la promozione della dignità della persona in difficoltà non si realizza al di fuori di una relazione vitale con lei e richiede a chi offre l'aiuto la disponibilità al **cambiamento**, sostenuto e monitorato anche da qualificati percorsi formativi (non solo teorici o tecnici) che sappiano aiutarlo a porsi correttamente nei confronti della persona che concretamente accoglie e serve.

2.4. La carta dei valori del volontariato

La comunità condivide e fa propri alcuni passaggi fondanti della Carta dei Valori del Volontariato Italiano, documento risultato da un lavoro proposto da FIVOL e Gruppo Abele e poi corretto, integrato, discusso e migliorato grazie all'apporto di numerosissime organizzazioni, di singoli volontari, di studiosi. Nel proprio intervento Maranà-tha assume in particolare come principi ispiratori i seguenti punti:

1. Il volontariato è, in tutte le sue forme e manifestazioni, espressione **del valore della relazione e della condivisione** con l'altro. Al centro del suo agire ci sono le persone considerate nella loro dignità umana, nella loro integrità e nel contesto delle relazioni familiari, sociali e culturali in cui vivono. Pertanto considera ogni persona titolare di diritti di cittadinanza, promuove la conoscenza degli stessi e ne tutela l'esercizio concreto e consapevole, favorendo la partecipazione di tutti allo sviluppo civile della società.

2. Il volontariato è **scuola di solidarietà** in quanto concorre alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili. Propone a tutti di farsi carico, ciascuno per le proprie competenze, tanto dei problemi locali quanto di quelli globali e, attraverso la partecipazione, di portare un contributo al cambiamento sociale. In tal modo il volontariato produce legami, beni relazionali, rapporti fiduciari e cooperazione tra soggetti e organizzazioni concorrendo ad accrescere e valorizzare il **capitale sociale** del contesto in cui opera.

3. Il volontariato è **esperienza di solidarietà e pratica di sussidiarietà**: opera per la crescita della comunità locale, nazionale e internazionale, per il sostegno dei suoi membri più deboli o in stato di disagio e per il superamento delle situazioni di degrado. Solidale è ogni azione che consente la fruizione dei diritti, la qualità della vita per tutti, il superamento di comportamenti discriminatori e di svantaggi di tipo economico e sociale, la valorizzazione



delle culture, dell'ambiente e del territorio. Nel volontariato **la solidarietà si fonda sulla giustizia.**

4. Il volontariato è **responsabile partecipazione e pratica di cittadinanza solidale** in quanto si impegna per rimuovere le cause delle diseguaglianze economiche, culturali, sociali, religiose e politiche e concorre all'allargamento, tutela e fruizione dei beni comuni. Non si ferma all'opera di denuncia ma avanza proposte e progetti coinvolgendo quanto più possibile la popolazione nella costruzione di una società più vivibile.

5. Il volontariato ha una **funzione culturale** ponendosi come coscienza critica e punto di diffusione dei valori della pace, della non violenza, della libertà, della legalità, della tolleranza e facendosi promotore, innanzitutto con la propria testimonianza, di stili di vita caratterizzati dal senso della responsabilità, dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia sociale. Si impegna perché tali valori diventino patrimonio comune di tutti e delle istituzioni.

6. Il volontariato svolge un **ruolo politico**: partecipa attivamente ai processi della vita sociale favorendo la crescita del sistema democratico; soprattutto con le sue organizzazioni sollecita la conoscenza ed il rispetto dei diritti, rileva i bisogni e i fattori di emarginazione e degrado, propone idee e progetti, individua e sperimenta soluzioni e servizi, concorre a programmare e a valutare le politiche sociali **in pari dignità con le istituzioni pubbliche** cui spetta la responsabilità primaria della risposta ai diritti delle persone.

3. L'ORGANIZZAZIONE INTERNA

Per affrontare meglio le dinamiche comunitarie e rinnovare il senso del proprio agire, la comunità si è data i seguenti strumenti:

- La preghiera personale.
- La preghiera comunitaria (ogni sera prima di cena) mentre a turno una famiglia si occupa dei bimbi di tutti.
- La Carta dell'Alleanza: un documento redatto nel 1999 che raccoglie i principi ispiratori della comunità e specifica gli strumenti scelti per incarnare tali principi.
- La cassa comune: gli stipendi confluiscono in un unico conto corrente dal quale ogni famiglia attinge per le proprie necessità.
- I pranzi feriali insieme, mentre cene e fine settimana sono a carattere familiare.
- Un incontro comunitario settimanale in cui confrontarsi e prendere decisioni su problemi, progetti, proposte che riguardano la comunità.
- Un incontro di condivisione mensile, in cappella, in cui condividere gioie e fatiche del mese trascorso.
- Gli Esercizi Spirituali personali annuali, per quanto possibile.
- Una supervisione psicologica mensile del "gruppo comunità".
- Un riferimento spirituale esterno, nella persona di un padre gesuita.
- Tre giorni comunitari (annuali) di ascolto e approfondimento della Parola di Dio.



4. IL RIFERIMENTO LEGISLATIVO

L'accoglienza dei minori si realizza in ottemperanza al quadro normativo che disciplina l'affidamento familiare (legge n.149/2001: "Diritto del minore alla propria famiglia" e delibera Regionale n. 846 del 11.06.07).

L'affidamento familiare è un intervento temporaneo d'aiuto e di sostegno ad un minore che proviene da una famiglia in difficoltà. Attraverso l'affidamento, il bambino incontra una famiglia che, accogliendolo presso di sé, s'impegna ad assicurargli un'adeguata risposta ai suoi bisogni e necessità fisiche, psicologiche, relazionali e sociali.

I soggetti principali protagonisti dell'affidamento familiare sono quattro: il minore, la sua famiglia naturale, i servizi sociali e la famiglia affidataria.

L'affidamento può realizzarsi:

a) con il consenso (*affidamento consensuale*), dei genitori o del tutore (ed essere disposto con un atto amministrativo dell'Azienda USL, del Comune o dell'ente che gestisce la funzione socio- assistenziale e, se superiore ai sei mesi, reso esecutivo dal Giudice Tutelare);

b) con un provvedimento del Tribunale per i Minorenni (*affidamento giudiziario*), attuato dai Servizi dell'Azienda USL, dal Comune o dall'ente che gestisce la funzione socio-assistenziale prescindendo dal consenso dei genitori.

L'ascolto del minore è previsto qualora egli abbia compiuto i 12 anni d'età e anche per età inferiore in considerazione della sua capacità di discernimento.

L'affidamento viene inteso come un mezzo di "prevenzione" non solo nel campo della salute fisica, ma anche in quello psicologico. Alcuni studi sull'attaccamento e su i bambini istituzionalizzati hanno posto in evidenza la funzione dell'adulto nella costruzione dei modelli che organizzano i sentimenti e i comportamenti individuali lungo tutto il corso della vita e delle conseguenze negative dovute alla mancanza della interazione con l'adulto nei primi anni di vita.

Maranà-tha si configura come un insieme di 5 famiglie, ognuna delle quali è dotata di due operatori, che corrispondono alle due figure genitoriali costituite dagli sposi, che rivolgono la loro funzione educativa di riferimento anche nei confronti degli ospiti adulti presenti in comunità.

5. GLI OSPITI

Le famiglie della comunità accolgono utenza mista: minori, donne sole e con figli, adulti in temporanea difficoltà. Le accoglienze avvengono sia per rapporto diretto con gli utenti che con rapporto a progetto con enti privati e pubblici **non in convenzione**.

L'accoglienza dei minori (0-18 anni) avviene in collaborazione con i servizi sociali del territorio, ovvero attraverso l'affido familiare come regolamentato in Italia dalla Legge 184/1983, successivamente modificata dalla Legge 149/2001, e dalla delibera regionale già citata.

L'affidamento familiare consiste nell'accoglienza di un minore per un periodo di tempo determinato, qualora la sua famiglia d'origine stia attraversando un momento di difficoltà e per vari motivi (difficoltà educative e/o genitoriali, malattia, carcerazione, ecc.) non riesca a prendersi temporaneamente cura dei figli.

La comunità può ospitare sino a 10 minori accolti nei 5 nuclei famigliari e non offre servizio di pronta accoglienza minori, fatto salvo per neonati in attesa di adozione.



L'accoglienza di persone adulte interessa principalmente:

- donne italiane e straniere (in collaborazione con i servizi sociali, con la Caritas diocesana,...), accompagnandole verso una vita autonoma insieme ai loro figli, o nella delicata fase della gravidanza, della nascita e i primi mesi di vita dei piccoli;
- adulti con esigenza di strutturare percorsi di sostegno per realizzare un'autonomia di vita;
- persone in discernimento vocazionale.

L'accoglienza di queste persone viene realizzata all'interno di tre mini appartamenti indipendenti e tre camere, con disponibilità di servizio igienico, all'interno del contesto residenziale comunitario. Ogni persona accolta fa riferimento ad un adulto della comunità con funzioni educative. La fede religiosa in cui si riconosce Maranà-tha non è elemento di discriminazione nell'accoglienza degli ospiti, che possono professare il proprio credo nel rispetto reciproco.

La comunità può ospitare fino a 8 adulti le cui problematiche e bisogni non confliggano con i P.E.I. Dei minori accolti.

6. METODOLOGIE EDUCATIVE E SERVIZI

Le metodologie e lo stile educativo sono una incarnazione dei principi ispiratori e dei valori di riferimento rispetto ai quali gli adulti accoglienti si impegnano in un percorso di approfondimento e autoconsapevolezza, sperando strumenti per favorire una verifica periodica.

Questo processo facilita l'identificazione, da parte degli adulti, dei *confini* personali e di coppia rispetto ai quali si svilupperà la relazione educativa e di accompagnamento.

Lo stile di vita è quello di una famiglia accogliente caratterizzata da valori solidaristici e mutualistici che educa e facilita la crescita dei figli, sia naturali che affidati, attraverso un *ascolto attivo* della persona, il riconoscimento dei bisogni autentici del minore accolto, l'accompagnamento nell'accoglienza della propria storia e nella scoperta delle proprie risorse e potenzialità.

Ai minori accolti nelle famiglie sono pertanto garantiti

- il vitto,
- l'alloggio in un contesto relazionale ed affettivo significativo,
- l'accompagnamento nel percorso formativo-scolastico con affiancamento di educatori e volontari nel sostegno scolastico,
- la valorizzazione delle predisposizioni e caratteristiche personali nella gestione del tempo libero promuovendo e facilitando attività sportive congrue con il coinvolgimento degli adulti nell'attività ludico-ricreativa,
- assistenza del medico di base del territorio in cui è situata la comunità,
- assistenza infermieristica interna (due adulti con funzioni genitoriali sono infermieri professionali).

Qualora si riscontri la necessità di un percorso personalizzato di tipo psicologico o simile, la comunità, nel caso i servizi sociali di riferimento non siano in grado di farsi carico e comunque concordino nella scelta, si fa carico e lo attiva usufruendo della competenza di professionisti, nel pubblico e nel privato.

Con ciascun adulto accolto viene costruito un progetto semplice e concreto che aiuti ad esplicitare obiettivi e strumenti del percorso possibile con la permanenza a Maranà-tha. Le famiglie della comunità offrono un contesto di relazioni accogliente e un luogo bello dove

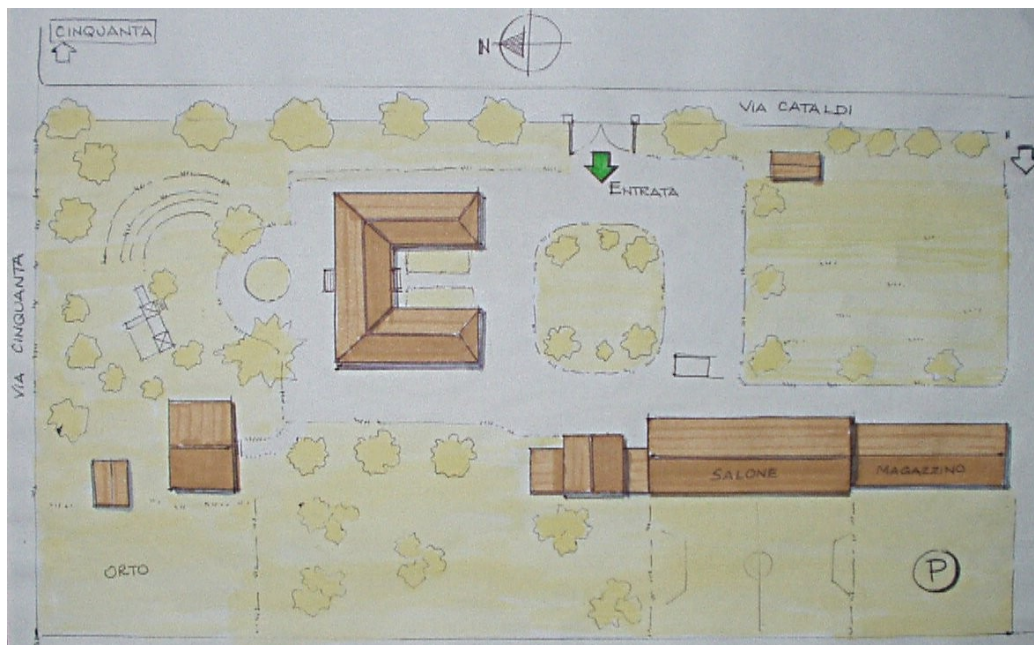


poter vivere con spazi autonomi di cui aver cura. Agli ospiti viene chiesto, per quanto possibile, uno stile di condivisione e partecipazione supportato dal dialogo e confronto con un rappresentante della comunità, ovvero il referente con funzione educativa.

I servizi offerti nell'accoglienza di adulti variano in conformità al progetto concordato e alle risorse a disposizione della persona in oggetto.

La comunità negli ultimi anni ha scelto di usufruire delle competenze professionali di uno psicologo con il quale confrontarsi periodicamente e lavorare intorno alle problematiche relative all'accoglienza e all'educazione, sia per le accoglienze di minori che quelle degli adulti.

MAPPA DELLE STRUTTURE DELL'ASSOCIAZIONE



7. GLI OPERATORI E LE RISORSE DELLA COMUNITÀ

7.1 Le famiglie accoglienti

L'Associazione Comunità Maranà-tha svolge il servizio di accoglienza attraverso l'attività delle 5 famiglie che fanno parte dell'associazione. Ogni famiglia è composta da una coppia di coniugi, soci volontari della Associazione di volontariato Comunità Maranà-tha, e che sono quindi gli operatori con funzione educativa.



Le famiglie della comunità sono così composte:

Famiglia Beghelli:

Numero massimo di minori ospitati: 2

Operatori:

Beghelli Mario, (26.07.59) counselor diplomato e con qualifica di educatore (attestato corso della regione E.R.)

Magagnoli Margherita, (10.03.61) infermiera professionale, in formazione per il conseguimento del diploma di counselor.

Figli naturali: Filippo (1984), Silvia (1986), Francesca (sindrome di Down, 1988), Ester (1993), Ignazio (2003).

Famiglia Pancaldi:

Numero massimo di minori ospitati: 2

Operatori:

Pancaldi Gianni, (1957) infermiere professionale e con qualifica di educatore (attestato corso della regione E.R.)

Sarti Lorena, (1960) qualifica di educatore (attestato corso della regione E.R.)

Figli naturali: Anna (1985), Maria (1987), Giovanni (1989), Mattia (1999).

Famiglia Marchetti:

Numero massimo di minori ospitati: 2

Operatori:

Marchetti Fabrizio, (1968) ingegnere elettronico, operatore senza qualifica

Biraghi Elena, (1972) educatrice professionale laureata.

Figli naturali: Pietro (2000), Samuele (2003), Davide (2008).

Famiglia Molinari:

Numero massimo di minori ospitati: 2

Operatori:

Molinari Stefano, (1968) perito informatico, con qualifica di educatore (attestato corso della regione E.R.)

Boreri Simona, (1972) operatrice del centro servizi volontariato, con qualifica di educatore (attestato corso della regione E.R.).

Figli naturali: Tommaso (2005).

Famiglia Crisafulli:

Numero massimo di minori ospitati: 2

Operatori:

Crisafulli Luca, (1972) con qualifica di educatore (attestato corso della regione E.R.).

Campomori Francesca, (1972) ricercatrice facoltà di scienze politiche, operatore senza qualifica.

Figli naturali: Ruth (2000), Martino (2007).

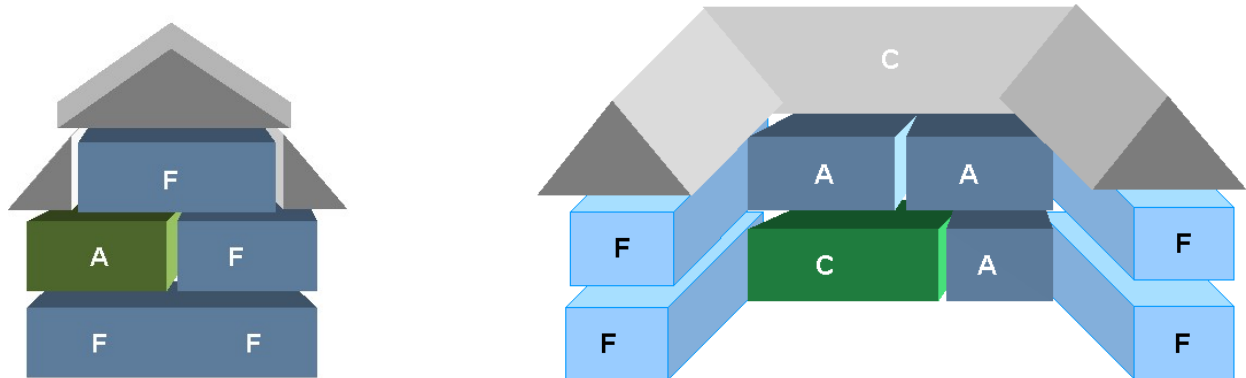
Le coppie svolgono a tempo pieno il ruolo educativo di riferimento con funzioni genitoriali. L'intervento educativo e la realizzazione del Progetto Educativo Individualizzato per i minori accolti avviene in un contesto prettamente familiare formato, oltre che dalla coppia di riferimento, dai figli naturali della coppia stessa ed eventuali altri ospiti che saltuariamente e



per tempi determinati sono accolti in comunità in locali autonomi ed hanno gli stessi adulti come riferimento per il proprio percorso in comunità.

ORGANIZZAZIONE E SUDDIVISIONE DEGLI SPAZI

A – SPAZI PER L'ACCOGLIENZA
C – SPAZI COMUNI
F – SPAZI PER LE FAMIGLIE



7.2 Coordinatore dell'accoglienza

All'interno del gruppo degli adulti con funzione educativa è designata una persona con funzioni di coordinatore dell'accoglienza.

Le competenze e i compiti connessi a questo ruolo sono:

- disponibilità di tempo per le funzioni richieste
- ascolto delle richieste
- informazione e coinvolgimento della comunità per la valutazione delle accoglienze
- mediazione nella relazione tra famiglia e servizi richiedenti nella prima fase di definizione del progetto di accoglienza
- tutoraggio durante la realizzazione del progetto.

7.3 Supervisione

Il gruppo comunità è costituito dagli adulti con funzioni genitoriali delle 5 famiglie che si incontrano settimanalmente. In questa sede si confrontano ed approfondiscono:

- elementi relativi ai PEI dei minori accolti e la loro realizzazione pratica;
- le richieste pervenute per l'accoglienza di adulti e nuclei mamma-bambino;
- verificano periodicamente i progetti in essere.

Con una frequenza almeno bimensile vengono portate in supervisione le dinamiche psicologiche e relazionali interne delle famiglie accoglienti e del gruppo comunità in relazione ai minori accolti. La supervisione si avvale dal 2002 del contributo esterno di uno psicologo psicoterapeuta professionista: dott. Gabriele Pinto.



7.4 Formazione e aggiornamento

La Comunità Maranà-tha per sua natura è sensibile alla cultura dell'accoglienza e, grazie anche alla logistica di cui dispone, promuove, in rete con le altre organizzazioni di settore e i Servizi Sociali territoriali, eventi e giornate di formazione e sensibilizzazione sull'accoglienza e l'affidamento familiare in specifico.

Lo stile di vita è orientato a facilitare la partecipazione degli adulti con funzioni genitoriali a percorsi formativi individuali e di coppia (counseling, ascolto psicologico, gruppi di auto-aiuto per famiglie affidatarie).

In ogni famiglia è presente almeno un adulto con qualifica di educatore contattato periodicamente dal circuito formativo regionale.

La comunità partecipa al tavolo di lavoro provinciale tra comunità di accoglienza e rappresentanti dei Servizi Sociali del territorio. In questa sede viene elaborato il programma formativo annuale per gli operatori di settore, percorsi formativi nell'ordine delle 18 ore annue cui sono invitati a partecipare gli adulti con funzioni genitoriali della comunità.

La comunità considera come fondamentali anche momenti formativi di natura spirituale quali gli Esercizi Spirituali e le proposte formative del Jesuit Social Network. Essi costituiscono occasioni di radicamento e approfondimento della modalità educativa e dell'intervento sociale proprie della spiritualità ignaziana (vedi Paradigma Pedagogico Ignaziano).

7.5 Figure di supporto: volontari, Servizio Civile Nazionale e tirocinanti

La comunità, nella conduzione di tutte le sue attività di accoglienza, si avvale anche di varie risorse esterne al gruppo delle coppie di riferimento. Ad esempio nel sostegno scolastico, nella gestione del tempo libero e per gli accompagnamenti negli spostamenti, l'Associazione si avvale di prestazioni a titolo di volontariato da parte di singoli (amici, parenti delle coppie con funzioni genitoriali, tirocinanti della facoltà di scienze della formazione della Università di Bologna, giovani in servizio civile) e persone appartenenti ad aggregazioni ed organizzazioni espressione della rete sociale e solidale nella quale è inserita la comunità (parrocchia, scout, Auser).

I singoli che collaborano come volontari, dopo un colloquio con il responsabile dell'associazione, sono accompagnati durante il servizio da un tutor:

- Elena Biraghi per i tirocinanti dell'Università di Bologna
- Mario Beghelli è Operatore Locale di Progetto per i giovani che svolgono il servizio civile presso l'Associazione (come centro operativo della Caritas Diocesana di Bologna)
- Lorena Sarti per l'assistenza ai volontari che collaborano nella ergoterapia (orto, giardino, cucina)



8. LA PRASSI DELL'ACCOGLIENZA DEI MINORI

8.1 Dalla richiesta all'ammissione

La comunità, in oltre 20 anni di esperienza nell'accoglienza di minori e grazie ad un processo comune di definizione del suo operato, ha costruito un iter per la valutazione di una richiesta di affido di un minore, schematizzata come segue:

- Un assistente sociale o un comune o una asl fa la richiesta informale e ci contatta telefonicamente a seguito di conoscenza personale, collaborazioni precedenti, informazioni derivanti dalla consultazione dei registri provinciale e regionale di organizzazioni e strutture che si occupano di minori.
- Chi riceve la telefonata rivolge agli interlocutori una serie di domande, redatte in una griglia elaborata dalla comunità, con lo scopo di acquisire informazioni sufficienti per “farsi un’idea” del caso e invita i richiedenti ad inviare un fax con la richiesta, una descrizione del caso ed un ipotesi progettuale con relativi obiettivi.
- Ricevuto il fax si informano tutte le famiglie e si discute la richiesta al primo incontro del gruppo comunità (le richieste di aiuto hanno la precedenza anche su argomenti già messi a tema).
- Durante l’incontro di comunità viene esposta la richiesta e viene vagliata in primis la disponibilità logistica delle famiglie. Se non ci sono spazi liberi non si procede, altrimenti ogni singola famiglia, precedentemente informata sui contenuti della richiesta, si interroga ed esprime il proprio parere e l’eventuale disponibilità in merito. Nell’ipotesi che una coppia si dichiari disponibile ad approfondire la conoscenza del caso si concorda un incontro con le persone che hanno formulato la richiesta e le si invita in comunità offrendo loro l’opportunità di vedere il luogo.
- A questo primo incontro, oltre alla coppia direttamente interessata all’accoglienza, sono presenti il coordinatore ed altri della comunità. L’incontro ha come obiettivo la specificazione della richiesta, una descrizione circostanziata della situazione, l’individuazione dell’ipotesi di progetto che si vuole attivare, la conoscenza delle risorse e potenzialità che la famiglia nel contesto comunitario mette a disposizione, l’esplicitazione degli oneri da corrispondere alla comunità.
- Ci si riserva un tempo di riflessione, confronto e condivisione al termine del quale, se la coppia che ha dato la disponibilità si sente confermata, ci si accorda per convenire modalità e tempi dell’inserimento.
- Da questo momento in avanti è la singola famiglia, nelle persone degli adulti con funzioni genitoriali, che gestisce in prima persona i rapporti con i servizi sociali, il minore ed eventualmente la famiglia di origine del minore che si va ad accogliere. Sono gli stessi che rendicontano alla comunità sull’andamento del percorso e liberamente attivano e fruiscono delle esperienze e competenze presenti in comunità.

Tecnicamente l’affidamento, nel nostro caso, è un inserimento in comunità con specifica delega alla famiglia che accoglie il minore.

8.2 Il Progetto Educativo Individualizzato (PEI)

Ogni minore accolto fa riferimento ad una coppia di adulti con funzioni genitoriali che si occupa della stesura del PEI ed è incaricato di stilare le relazioni semestrali sulla presenza del



minore in comunità. Gli adulti di riferimento tengono i rapporti con i Servizi Sociali del minore e con la famiglia di origine, con la scuola o con il datore di lavoro, svolgono colloqui periodici con il ragazzo e lo seguono nelle attività esterne alla comunità.

Il PEI prevede il sostegno educativo, scolastico, lavorativo e sociale, viene verificato ed aggiornato periodicamente ed è stilato con i Servizi Sociali invianti e in base alle esigenze di ciascun minore. Viene elaborato entro due mesi dall'accoglienza del minore, tempo necessario per una conoscenza del minore e per il suo iniziale inserimento nel nuovo contesto per una migliore definizione degli obiettivi del progetto, che vengono ordinati in una scala di priorità e, quando possibile, si stabilisce una scadenza temporale per il loro raggiungimento. Nel caso di minori di età superiore a 12 anni, i due mesi si intendono anche come periodo di prova per la valutazione delle dinamiche personali, familiari e comunitarie, e della adesione del minore stesso al progetto proposto, in collaborazione con i servizi.

Il progetto si propone di:

- Aiutare il bambino o ragazzo a cogliere il senso dell'esperienza che sta vivendo all'interno della famiglia accogliente e del contesto comunitario, in una prospettiva evolutiva, mirata a garantirgli una stabile tutela familiare.
- Curare l'integrazione del minore nel nuovo contesto sociale di riferimento aiutandolo a strutturare relazioni positive con gli altri ospiti e coetanei, nonché con gli adulti della comunità.
- Sollecitare l'acquisizione delle autonomie e la cura nella gestione della propria persona e delle cose.
- Promuovere e sostenere l'autostima del bambino o ragazzo.
- Supportare l'integrazione in ambito scolastico, formativo, lavorativo ed extrascolastico.
- Definire con i servizi territoriali ed in conformità con quanto eventualmente disposto dal Tribunale per i minorenni, le modalità di incontro con la famiglia di origine.
- Curare e definire, nell'ambito delle indicazioni dei servizi sociali e sanitari competenti, le modalità di rapporto dei minori accolti con la propria famiglia di origine assicurando loro adeguato sostegno e tutela.
- Assicurare il sostegno sociale, psicologico ed eventualmente giuridico negli eventuali percorsi giudiziari.

8.3 Il sistema di autovalutazione e verifica

Momento fondamentale in ogni percorso di accoglienza sono le verifiche, sia della coppia di riferimento all'interno della riunione del gruppo comunità, sia nella supervisione di gruppo, sia quelle periodiche previste dal progetto con i servizi di riferimento. In particolare ogni sei mesi gli adulti di riferimento con funzioni genitoriali preparano una relazione di aggiornamento articolata sulle aree del progetto educativo e, se necessario, si aggiorna il PEI. Tale relazione viene inviata anche ai giudici tutelari del luogo di ubicazione della comunità in ottemperanza all'art. 9 comma 4 della legge 4 maggio 1983 n° 184.

8.4 Dimissioni

Le dimissioni sono decise in riunione comunitaria ed eventualmente alla presenza del supervisore esterno.

La permanenza di ogni singolo ragazzo/a in una casa-famiglia della comunità è definita in collaborazione con il Servizio Sociale inviante che durante il percorso lavora con la famiglia



del minore per attenuare/risolvere le difficoltà psicosociali che hanno portato all'allontanamento.

Al raggiungimento degli obiettivi del PEI, il ragazzo ha la possibilità di rientrare in famiglia o di essere inserito in un appartamento di "sgancio".

Gli adulti di riferimento con funzioni genitoriali redigono una relazione finale nella quale sono riassunti i progressi e le aree di miglioramento del ragazzo ed eventuali prospettive future.

La relazione è discussa in riunione comunitaria, eventualmente con un supervisore esterno, approvata dal Coordinatore della Comunità e trasmessa ai Servizi sociali.

8.5 Dopo i 18 anni

Lo sfondo legislativo nel quale si offrono i servizi di accoglienza della comunità verso minori in difficoltà ha come obiettivo la temporaneità dell'allontanamento del minore dal nucleo familiare di origine e la comunità si adopererà, per quanto gli compete, affinché si creino le condizioni di rientro del minore nella sua famiglia o di vita comunitaria.

Qualora questo non sia oggettivamente e logisticamente possibile la comunità, attraverso le famiglie, è disponibile ad offrire accoglienza anche oltre al compimento della maggiore età.

Tale disponibilità è condizionata alla riformulazione dei contenuti e degli obiettivi del PEI con i Servizi Sociali del ragazzo/a neo maggiorenne e presuppone la prosecuzione del rapporto con gli stessi Servizi Sociali nell'accompagnamento alla crescita e autonomia del ragazzo/a.

In relazione ai contenuti del nuovo progetto condiviso, qualora se ne riscontri la necessità, la comunità può mettere a disposizione i locali adibiti all'accoglienza di persone adulte, e/o coinvolgersi attivamente nella ricerca di mini appartamenti sul territorio di appartenenza della comunità.

Il coinvolgimento dei Servizi Sociali nel progetto non prescinde dalla collaborazione nel sostegno economico che va quantificato in relazione anche al livello di autonomia del ragazzo/a.

8.6 Rette praticate

Il contributo giornaliero richiesto per l'accoglienza di minori nelle famiglie della comunità Maranà-tha è di 50 euro soggetta ad adeguamento annuale ISTAT.

Esclusi dalla retta sono le terapie specialistiche con costo superiore ai 100 euro e le spese per il vestiario documentate (per esempio se rientra nei contenuti del PEI garantire al minore capi di abbigliamento di un certo tipo). Oppure 500 euro annue a forfait per il vestiario.

9. LA PRASSI DELL'ACCOGLIENZA DEGLI ADULTI

Come già definito Maranà-tha ospita anche persone adulte con un minimo di autonomia, che vengono accolte non all'interno degli appartamenti abitati dalle singole famiglie ma in spazi autonomi tipo monolocali e miniappartamenti di cui è dotata la comunità. Col tempo la comunità si è specificata nell'esperienza dell'accoglienza di donne sole, con o senza figli, vittime di violenze e/o con disagi relazionali.

Queste persone vengono accolte seguendo l'iter sopra descritto per i minori con la differenza che a fare la richiesta oltre ai servizi sociali possono essere: le persone stesse, la Caritas, sacerdoti e conoscenti.

Anche se non vengono inserite fisicamente nel contesto di una famiglia, per ogni accoglienza



è comunque una persona della comunità che viene proposto come *referente*. A seguito del colloquio di ingresso viene sottoscritto un accordo tra la persona ospitata e la comunità nel referente designato il quale si avvale della collaborazione e delle risorse dei membri della comunità.

L'accordo è un progetto condiviso che parte dalle cause che hanno messo la persona nelle condizioni di richiedere ospitalità e si pone generalmente l'obiettivo dell'autonomia economica, relazionale e affettiva attraverso l'identificazione di strumenti specifici e regole. Da subito viene sottolineata la necessità che la relazione sia caratterizzata dalla reciprocità: ciascuno è coinvolto e a ciascuno è chiesto di fare la sua parte e attivare le proprie risorse per la realizzazione del progetto di consapevolezza e autonomia.

Percorsi di accompagnamento di questo tipo possono durare anche anni. Alcuni percorsi sono evoluti nell'accompagnamento all'esterno della comunità attraverso il reperimento di alloggi in affitto nel contesto territoriale di appartenenza per permettere il compimento del processo di integrazione sociale e piena autonomia della persona ospitata.

Con le persone che sono state in comunità per pochi mesi o per anni si è creata una relazione significativa che caratterizza il rapporto interpersonale e non si snatura con il passare del tempo.

Per quello che riguarda queste forme di accoglienza il contributo eventualmente richiesto è quantificato in relazione:

- al livello di autonomia
- alle caratteristiche e possibilità di chi invia
- agli obiettivi progettuali personalizzati
- a chi si fa carico del contributo economico

ORGANIGRAMMA FUNZIONALE: PRASSI DELL'ACCOGLIENZA





10. MODALITÀ DI DOCUMENTAZIONE E CONSERVAZIONE DEI DATI

L'Associazione Comunità Maranà-tha si impegna al trattamento dei dati personali conferitegli da soci, ospiti adulti e minori, nel rispetto del D. Lgs. 196/03 (“Codice in materia di protezione dei dati personali”), dei principi di liceità e correttezza, garantendo riservatezza e la protezione dei dati.

Tali dati vengono utilizzati esclusivamente per lo svolgimento dell’attività istituzionale dell’Associazione, ed in particolare:

- per fornire e organizzare i servizi di accoglienza/tutoraggio svolti presso la comunità.
- per la corrispondenza e per la rintracciabilità.
- per l’adempimento degli obblighi di legge.

I trattamenti dei dati saranno svolti dai soggetti incaricati dall’associazione, secondo apposita autorizzazione, in forma manuale/cartacea ed elettronica. I dati non saranno diffusi, ma potranno essere comunicati al personale dei servizi sociali territoriali con il quale l’associazione è in contatto per la gestione del progetto di accoglienza/tutoraggio che riguarda gli ospiti presso la Comunità Maranà-tha. In particolare per quanto riguarda i minori accolti, i dati saranno utilizzati nelle periodiche relazioni ai servizi e al Tribunale per i minorenni.

Il conferimento di qualunque dato da parte degli ospiti e dei loro referenti esterni alla comunità è facoltativo. Qualora, però, venga effettivamente rifiutato il conferimento dei dati anagrafici e dell’indirizzo non sarà possibile ospitare le persone in oggetto presso la comunità Maranà-tha in quanto impossibilitata ad adempiere gli obblighi di legge connessi. Il conferimento di altre informazioni è facoltativo, ma utile ai volontari dell’associazione per offrire un efficace servizio nello svolgimento del progetto di accoglienza/tutoraggio.



RIFERIMENTI E CONTATTI:

Via Cinquanta, 7 40016 S.Giorgio di Piano (Bo)

Tel-fax: 051-893256

e-mail: com.maranatha@tiscali.it

sito internet: www.maranacom.it

CF 91177280376

Coordinatore dell'accoglienza:

Mario Beghelli 329-4176767

Recapiti famiglie:

Famiglia Beghelli tel. 051 893498

Famiglia Pancaldi tel. 051 893878

Famiglia Marchetti tel. 051 6633252

Famiglia Molinari tel. 051 6632565

Famiglia Crisafulli tel. 051 6633253

Aggiornato al 20 maggio 2009